

Laura Sciascia

SULLE TRACCE DELLE PRINCIPESSA MIGRANTI. UN DOSSIER SICILIANO

DOI 10.19229/1828-230X/56072022

SOMMARIO: *Le vicende matrimoniali delle figlie dei sovrani di Sicilia tra XII e XIV secolo tracciano in filigrana il disegno della storia della monarchia creata dagli Altavilla che sarà assorbita dalla Corona d'Aragona all'inizio del XV secolo. Si passa così dalla rete costituita dai matrimoni delle figlie di Roberto il Guiscardo e del conte Ruggero, che va dalla Catalogna all'Ungheria e dall'Impero di Enrico IV a quello di Costantinopoli, attraverso i cambiamenti dell'età degli Hohenstaufen, al lungo isolamento dovuto alla guerra del Vespro abilmente gestito da Federico III in difficile equilibrio tra eredità sveva e aragonese, fino alla gravissima crisi che segue la sua morte e alla pandemia della peste che vede la monarchia siciliana soffocata dai grandi feudatari e assediata da quella aragonese. Le vicende di Maximilla e Olimpiade d'Altavilla, Costanza di Svevia, Violante d'Aragona, Costanza di Sicilia e delle altre segnano altrettanti momenti cruciali della storia del Regno.*

PAROLE CHIAVE: *Regno di Sicilia, Corona d'Aragona, principessa, politica matrimoniale, Federico III, Wittelsbach, Cipro, Armenia.*

ON THE TRAIL OF MIGRANT PRINCESSES. A SICILIAN DOSSIER

ABSTRACT: *The marriage events of the daughters of the sovereigns of Sicily between the twelfth and fourteenth centuries trace in filigree the design of the history of the monarchy created by the Altavilla that at the beginning of the fifteenth century will be absorbed by the Crown of Aragon. Thus we pass from the network constituted by the marriages of the daughters of Robert Guiscard and Count Roger, which goes from Catalonia to Hungary and from the Empire of Henry IV to that of Constantinople, through the changes of the age of the Hohenstaufen, to the long isolation due to the war of the Vespers skillfully managed by Frederick III in difficult balance between Swabian and Aragonese heritage, until the very serious crisis that follows his death and the pandemic of the plague that sees the Sicilian monarchy suffocated by the great feudal lords and besieged by the Aragonese one. The events of Maximilla and Olimpiade d'Altavilla, Costanza di Svevia, Violante d'Aragona, Costanza di Sicilia and others mark as many crucial moments in the history of the kingdom*

KEYWORDS: *Kingdom of Sicily, Crown of Aragon, princesses, marriage policy, Frederick III, Wittelsbach, Cyprus, Armenia.*

...e lei con onorevole compagnia e d'uomini e di donne e con molti nobili e ricchi arnesi fece sopra una nave bene armata e ben corredata montare, ed a lui mandandola l'accomandò a Dio (Decameron, II, 7)

1. Le principesse migranti: due esempi catalani, Eudossia Comnena e Eleonora di Prades

Alcuni articoli di Maria Teresa Ferrer mi hanno fatto riflettere sul lato oscuro della politica matrimoniale nell'Europa medievale, e cioè su tutti i casi in cui i legami matrimoniali, progettati e realizzati in

vista di immediati o futuri vantaggi per le parti, sono falliti segnando, oltre al personale destino delle donne coinvolte, i limiti delle capacità di espansione politica ed economica delle monarchie europee. Negli articoli di Maria Teresa Ferrer le storie di Eudossia Comnena¹ e di Eleonora di Prades² sono trattate senza nulla concedere ai temi della storiografia femminista, in base alla sua rigorosa concezione del lavoro del medievista, ma mettendo ben in chiaro il meccanismo degli interessi politici ed economici messi in moto dal traffico di questi giovani esseri umani di sesso femminile³.

Le vicende esistenziali di quelle che io chiamo principesse migranti, inviate in terre lontane e di cui si perdono le tracce o che ritornano al paese d'origine cariche di delusioni e amarezze, tracciano anche la storia dei progetti di espansione politica ed economica dei loro paesi, delle loro famiglie. Sapere chi le accompagna, cosa portano con sé di cultura e ricordi delle terre d'origine e cosa riportano dalle più o meno effimere nuove terre, se mantengono rapporti con la famiglia e la cultura da cui provengono, chiarire le cause dei loro fallimenti, spesso imputati a loro debolezze fisiche (sterilità, malattie, età) o caratteriali (eccessiva ambizione, dissolutezza) piuttosto che alla fragilità del progetto, e, infine, vedere cosa sopravvive della loro memoria e perché: temi di ricerca interessanti ma ardui. Particolarmente interessante sarebbe indagare il ruolo della corte femminile che le accompagna: nutrici (da intendersi non solo in senso di balie, ma anche, o meglio soprattutto, di altro: governanti ed educatrici), amiche d'infanzia, rivali, levatrici, spie, eminenze grigie. Non è mia intenzione esaminare la politica matrimoniale dei sovrani siciliani durante i tre secoli di vita del Regno,

¹ Nipote dell'imperatore Manuele Comneno, fidanzata a un fratello di Alfonso il Casto, re d'Aragona, nel 1176, era arrivata a Pisa quando il quadro politico era cambiato e fu maritata rapidamente a Guglielmo di Montpellier, alleato di re Alfonso, i cui territori si trovavano al di là dei confini dell'Impero, per evitare di irritare Federico Barbarossa con un matrimonio bizantino.

² Cugina di Pietro il Cerimonioso, sposata a Pietro di Lusignano, re di Cipro, che dopo una vita coniugale e familiare ricca di episodi drammatici se non addirittura truci era stata esiliata dal figlio e rimandata in patria.

³ Gli articoli a cui mi riferisco sono M.T. Ferrer i Mallol, D.D. Duelt, *Una ambaixada catalana a Constantinople en 1176 i el matrimoni de la princesa Eudòxia*, «Anuario de Estudios Medievales», 30/2 (2000), pp. 963-977; M.T. Ferrer i Mallol, *La reina Leonor de Chipre y los catalanes de su entorno*, in *Chemins d'Outremer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Publications de la Sorbonne, Paris, 2004, pp. 311-331; Ead., *La cort de la reina Elionor de Xipre a Catalunya*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», [Homenatge a la Professora Dra. Maria Josepa Arnall i Juan], 25 (2003-2004), pp. 347-373.

impresa troppo vasta per un articolo, ma spero che gli esempi qui indicati possano stimolare ulteriori ricerche su temi ancora per tanti versi inesplorati.

2. Gli Altavilla verso la corona. Macalda, Olimpia, Emma, Maximilla, Adelasia e le altre

Nel caso del Regno di Sicilia la politica matrimoniale è stata strumento di sopravvivenza per la fragile monarchia creata dagli Altavilla: fin dalla prima generazione dei conquistatori del Regno, e fin dai matrimoni dei fondatori della dinastia, Roberto il Guiscardo e il gran conte Ruggero, che dall'iniziale esigenza di rafforzare i rapporti con la terra d'origine (matrimonio con Alberada per il Guiscardo e primi due matrimoni per Ruggero) passano a matrimoni che favoriscono il radicamento (matrimonio con la longobarda Sicilgaita per Roberto) o la ripopolazione latina (Adelasia del Vasto per il gran conte).

Sia i due matrimoni del Guiscardo che i tre matrimoni del gran conte furono molto prolifici, e quelli delle loro figlie disegnano una rete che si allarga sul Mediterraneo e sull'Europa: la recente presenza dei Normanni nell'Italia meridionale rendeva infatti consigliabile cercare di stabilire un legame con gli Altavilla.

Di queste "principesse migranti" si sa ben poco, a volte neppure il nome. Ma è ben nota la vicenda matrimoniale di una delle figlie del Guiscardo, Mafalda, o, alla siciliana, Macalda, che però non può essere certo annoverata tra le principesse migranti, perché la sua storia non è quella di un fallimento ma si colloca alla radice di un incipiente trionfo. Dopo la morte del marito, il conte di Barcellona Ramon Berenguer II, assassinato pochi giorni dopo la nascita del suo primogenito, Macalda si trovò in una situazione molto difficile, con il problema della tutela del suo unico figlio e gravi difficoltà economiche; fece di tutto per salvaguardare i diritti del figlio, insidiati dallo zio, su cui tra l'altro gravava il sospetto di complicità nell'assassinio del fratello⁴. Risposata con Aimeric de Narbonne, madre di altri quattro figli, dopo la morte del secondo marito finì i suoi giorni nel monastero di San Daniele, a Gerona, dove tra l'altro si conserva una piccola pergamena con una

⁴ M. Aurell, *Du nouveau sur les comtesses catalanes*, «Annales du Midi», 109 (1997), pp. 357-380, che riprende e completa precedenti lavori dello stesso studioso.



Figura 1 - Monastero di S. Daniele di Gerona, pergamena n. 12
17 marzo 1085. La contessa Macalda (Maheltis) approva la donazione
al monastero di una casa situata vicino alla cattedrale

sua sottoscrizione autografa (fig. 1)⁵. Il figlio di Macalda, Ramon Berenguer III “il grande” diede grande impulso alla crescita della contea di Barcellona dando alla politica catalana una dimensione europea che doveva durare per secoli. Sarebbe fuori luogo, invece, chiedersi cosa Macalda può aver portato con sé da Salerno alla Catalogna: al momento del suo matrimonio l’Italia normanna e il Mediterraneo erano in continuo movimento, e la rotta esistenziale e politica di Macalda si intersecava con tante altre.

La vicenda matrimoniale di un’altra figlia del Guiscardo, Olimpiade, rappresenta in pieno i contrastati e ambigui rapporti del capo normanno con l’impero bizantino. Dopo reiterate richieste accompagnate da doni sontuosi dell’imperatore Michele Dukas, che aveva già perso Puglia e Calabria, il Guiscardo concede la mano della figlia a Costantino, l’erede al trono imperiale nato da poco. Olimpiade, probabilmente ancora bambina, nel 1076 parte per Costantinopoli ed entra nel gineceo imperiale col nome greco di Elena, mentre i nomi suo, del futuro sposo e del suocero sono ricordati nel *Memento pro vivis* pasquale della cattedrale di Bari, prima di quelli del padre, della madre e del fratello Ruggero Borsa, «il che era conforme a quanto previsto dalla crisobolla, che alla fanciulla garantiva la partecipazione al rango, agli onori e alle acclamazioni rituali spettanti al giovanissimo *basileus*»⁶. Un matrimonio importante, che apriva la nuova realtà politica a dei rapporti destinati però, come il matrimonio di Elena e Costantino, a non essere effettivamente consumati, ma che comunque doveva fornire al

⁵ Monastero di S. Daniele di Gerona, pergamena n. 12. Le pergamene del monastero sono edite in J. M. Marquès (a cura di), *Collecció diplomàtica de Sant Daniel de Girona: 924-1300*, Fundació Noguera, Barcelona, 1997.

⁶ P. Burgarella, *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in C.D. Fonseca (a cura di) *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti e Memorie*, Congedo, Galatina, 1990, pp. 39-52.

Guiscardo l'occasione per intervenire nei Balcani. In seguito ai cambiamenti politici avvenuti a Bisanzio il fidanzamento fu rotto, Costantino sposò Anna, figlia del nuovo imperatore Alessio Comneno, e la piccola Altavilla finì in un monastero.

Il «gran conte» Ruggero ebbe dalle sue tre mogli diverse figlie⁷. Il nome della figlia andata sposa a Colomano re d' Ungheria è stato a lungo oggetto di discussione: Busilla secondo alcuni, Felicia secondo altri, in base a errate letture tramandate nei secoli o a complesse elucubrazioni di eruditi, tutte ormai completamente smentite. Ma la regina d' Ungheria non può essere annoverata tra le principesse migranti: ebbe quattro figli, morì prima del 1112 e fu sepolta nella basilica dell'Assunzione di Székesfehérvár, pantheon dei sovrani ungheresi, insieme al marito, morto quattro anni dopo. Il legame matrimoniale con gli Altavilla fu certamente utile a Colomano dandogli accesso a una rete di rapporti familiari di notevole ampiezza e prestigio e gli diede un buon sostegno, dopo la conquista della Croazia, anche nei confronti di Venezia⁸.

La figlia di Ruggero I che nel 1095 sposò Corrado di Lorena, figlio dell'imperatore Enrico IV, incoronato re d'Italia a Milano nel 1093, invece, può essere identificata con la *Maximilla regina* sorella di re Ruggero e signora di Oppido, in Calabria, di cui rimangono diversi documenti⁹: la giovane regina vedova sarebbe tornata alla corte del fratello che era in procinto di fondare il proprio regno, un'impresa in cui i parenti reali non potevano che essere utili per dare sostegno alle

⁷ Goffredo Malaterra parla delle complesse vicende matrimoniali delle figlie del gran conte in diversi passi della sua cronaca: all'ultimo incontro delle Giornate Normanno-sveve Marie-Agnès Lucas-Avenel, che ha curato la più recente edizione della cronaca (*Geoffroi Malaterra, Histoire du Grand Comte Roger et de son frère, Robert Guiscard*, vol. I, livres I & II, Caen, 2016, <https://www.unicaen.fr/puc/sources/malaterra/accueil>; il vol. II è in preparazione) ha presentato su questa tema una relazione ancora inedita (*Les mariages des filles du Grand Comte Roger d'après l'Histoire de Geoffroi Malaterra, XXII giornate normanno-sveve*, Centro di Studi Normanno-svevi dell'Università degli Studi di Bari), che ho potuto consultare grazie alla cortesia dell'autrice, e in cui si procede a un'accurata e illuminante analisi del testo.

⁸ C. Farkas, *Magyar követek Sziciliában. Könyves Kálmán szicíliai házassága és Roger gróf dinasztikus politikája [Envoyés hongrois en Sicile. Le mariage sicilien du roi Coloman et la politique dynastique du comte Roger]* in C. Farkas, T. Lados, A. Ribí, D. Uhrin (a cura di), *Magister historiae*, II, Elte, Budapest, 2016, pp. 35-53; A. Barany, *La Hongrie et les Normands de l'Italie du Sud à la fin du XIe et dans la première moitié du XIIe siècle, «M'en anei en Ongria», Relations Franco-hongroises au Moyen Âge*, II (Debrecen, 2017).

⁹ V. von Falkenhausen, *Maximilla regina, soror Rogerius rex*, in H. Keller, W. Paravicini, W. Schieder (a cura di), *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2001, pp. 361-377.

sue pretese¹⁰. Il progetto delle nozze viene attribuito dalle fonti a Gregorio VII e a Matilde di Canossa, che fomentavano la ribellione di Corrado contro il padre¹¹: il matrimonio sarebbe stato un matrimonio bianco, perché Corrado, *vir catholicus et apostolice sedis subiectissimus*, aveva fatto voto di castità (*celibatus pudorem perpetuo serbare proposuerat*), e aveva accettato il matrimonio con la piccola Altavilla (*parvula*, la definisce Bernoldo) solo in base alle pressioni dei suoi, ma senza consumarlo. Un altro cronista, più tardo, Ekkeardo d'Aura, dice che dopo la morte del marito la piccola principessa sposò Baldovino, re di Gerusalemme, sovrapponendo alla sua storia quella della madre, Adelaide del Vasto, la più celebre delle principesse migranti¹², mentre altre fonti ne fanno la moglie di un Aldobrandeschi. Ipotesi, quest'ultima, non inverosimile, visto che le nozze con Corrado erano state celebrate a Pisa: dopo la morte del suo casto sposo, morto di veleno secondo Bernoldo, la giovanissima vedova potrebbe essere rimasta in Toscana, sotto l'ala della contessa Matilde, e avere contratto un secondo matrimonio con uno degli Aldobrandeschi che in quel momento avevano «un orientamento di massima al fianco del partito gregoriano»¹³. In un documento del 1121 Ildebrandino VI Aldobrandeschi risulta sposato con una Mazzimilla o Maximilla, figlia del conte Ruggero, identificato da Collavini in via del tutto ipotetica con un conte Guidi¹⁴: ma due Maximilla figlie di due diversi conte Ruggero nella stessa area geografica e politica sono una coincidenza difficile da accettare. Di nuovo vedova dopo la morte di Ildebrandino nel 1126, senza figli, Maximilla potrebbe essere tornata in patria (i documenti citati dalla Falkenhausen vanno dal 1130 al 1138) dedicandosi alle sue terre, probabile parte della sua dote.

Con questo matrimonio nasce il mito storiografico delle doti siciliane: colei che poteva diventare imperatrice è dotata di *inaudita pecunia* per Bernoldo, e di *multis thesaurorum exeniis* per Malaterra. Un mito originato dalla diversità culturale delle doti siciliane, e che raggiungerà l'apice nel globo d'oro sulla nave che portava in Oriente Adelasia del Vasto, nello spettacolare corteo nuziale di Costanza d'Altavilla

¹⁰ Riprendo le parole di Vera von Falkenhausen nell'articolo citato, Ivi, p. 363.

¹¹ Oltre a Malaterra, parlano del matrimonio Bernoldo di Costanza e l'Annalista sassone (*Annalista Saxo*): *Monumenta Germaniae historica, Scriptores* (da ora in poi MGH, SS), V, p. 463; Ivi, VI, pp. 731 sg.

¹² Ivi, VI, p. 266.

¹³ S. Collavini, "Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), ETS, Pisa, 1998, p. 119.

¹⁴ Ivi, pp. 114 sg, 160.

e finirà con gli strabilianti gioielli e oggetti preziosi della dote di Costanza di Svevia. Intanto, vale la pena di ricordare che Maximilla e la sorella regina d'Ungheria sarebbero state le prime degli Altavilla a portare la corona.

Tutti questi legami matrimoniali hanno origine da una richiesta dei pretendenti, fatta attraverso ambasciatori qualificati (*legatos dignos*, dice Malaterra), accompagnata da ricchi doni nel caso del matrimonio bizantino. La richiesta di Corrado di Lorena viene presentata direttamente dal papa, Urbano II, che «s'investit personnellement pour appuyer la demande, envoyant au comte une lettre, vantant les qualités du jeune homme et la légitimité de son combat contre son père au service de l'Église»¹⁵, a cui peraltro si era rivolto anche il conte di Barcellona.

Re Ruggero ebbe una sola figlia¹⁶; ma Costanza, nata dopo la morte del padre è tutt'altro che una principessa migrante, visto che il frutto del suo matrimonio stupirà il mondo. L'amara sorte delle principesse migranti toccherà invece alla madre di re Ruggero, la contessa Adalasia, effimera regina di Gerusalemme dopo anni di vedovanza, e in maniera estrema, visto che la colpirà in età già matura¹⁷.

Per gli Altavilla della prima generazione le figlie costituiscono la possibilità di costruire una rete di sostegno e di legittimazione del loro nascente potere. Lo stesso succederà, più tardi, coi Plantageneti: ma la rete creata dalle figlie di Enrico II ed Eleonora d'Aquitania sarà ricca di contenuti culturali che ancora mancavano al nascente potere degli Altavilla.

3. Le figlie di Cesare, cinque storie non scritte. Margherita, Costanza, Caterina, Selvaggia, Violante

Nel 1237 l'imperatore Federico II comunicava ai palermitani, *clarissima predecessorum nostrorum hereditas, successorum indubitata patria, aula regum, ... exaltationis nostre fidele principium et sublimationis processus egregius*, la nascita di una figlia, primo frutto del suo terzo

¹⁵ M.A. Lucas-Avenel, *Geoffroi Malaterra* cit., pp.10 sg.

¹⁶ Una figlia naturale di re Ruggero, Adelia, sposò il conte Ugo de Molisio: E. Cuozzo, «*Quei maledetti normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Guida editori, Napoli, 1989, p. 117

¹⁷ Oltre al classico E. Pontieri, *La madre di re Ruggero: Adelaide del Vasto contessa di Sicilia regina di Gerusalemme [?-1118]*, in *Atti del convegno internazionale di studi ruggeriani*, Scuola lino tipografica Boccone del povero, Palermo, 1955, pp. 327-432; C. Urso, *Le rughe di Adalasia*, «Annali della facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania», 13 (2014), pp. 41-58.

matrimonio con Isabella d'Inghilterra. La lettera, un capolavoro di retorica, si chiude con la considerazione che questa nascita, benché non garantisca la successione al trono, è comunque garanzia di altra futura prole¹⁸.

Questa bambina, da identificare probabilmente con Margherita, di cui riparleremo, non era la prima *prole feminea* dell'imperatore¹⁹: era stata preceduta da almeno cinque sorellastre illegittime, nate da diverse madri. Da una lunga relazione con Adelaide di Ursingen era nata, oltre ad Enzo, Caterina da Marano, che avrebbe sposato Giacomo del Carretto, marchese di Finale. A lei Enzo nel 1265 affidò la figlia, e nel suo testamento, nel 1272, la definì "cara sorella"²⁰.

All'inizio degli anni '20 era nata, da madre non identificata, Salvaggia, o Salvassa, che nel 1238 sposò a Verona Ezzelino da Romano, con una festa di nozze memorabile per fasto e durata. Secondo la tradizione a lei si deve il coloratissimo piviale dei pappagalli, oggi al Museo Diocesano di Vicenza. Morì prima del 1244, e non pare che abbia avuto figli.

Intorno al 1230, da Bianca Lancia, era nata Costanza, che dopo il matrimonio con Giovanni III duca di Vatazze e imperatore di Nicea, nel 1241, ebbe una lunga e movimentata esistenza, ampiamente narrata da Charles Diehl e dagli storici catalani, visto che finì la sua vita sotto l'egida di sua nipote Costanza, regina di Sicilia e d'Aragona²¹. Qualche anno dopo, sempre da Bianca Lancia, nacque Violante, sposata al conte di Caserta Riccardo Sanseverino prima del luglio 1246, a Castel del Monte.

Sempre nel 1230, da una nobildonna sveva, Richina von Wolfsölden, sarebbe nata un'altra Margherita, che sposò, nel 1247, il conte di Acerra Tommaso d'Aquino. Su una delle terre della dote di Margherita fu costruito, probabilmente su progetto di Riccardo da Lentini, l'imponente castello di Matinale.

¹⁸ J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius Imperatoris et Filiorum ejus*, Plon, Parigi, 1855, t. IV, pp. 929 sg.

¹⁹ Rimando alla voce *Federico II, figli*, purtroppo alquanto sommaria, dell'Enciclopedia Federiciana.

²⁰ V. la voce di A. I. Pini, *Enzo (Enzio, Enrico) di Svevia, re di Sardegna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1993, vol. 43.

²¹ C. Diehl, *Figure bizantine*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 432-446; J. Miret i Sans, *Tres princesas griegas en la corte de Jaime II de Aragón*, «Revue Hispanique», 15 (1906), pp. 668-716; Id., *Nuevos documentos de las tres princesas griegas*, «Revue Hispanique», 19 (1908).

In quanto all'unica figlia legittima, Margherita, promessa poco dopo la nascita ad Alberto, figlio del margravio di Meissen, capo dell'antica e potente casata dei Wettin, dopo aver dato alla luce cinque figli fu costretta dai tradimenti e dalle minacce del marito, ansioso di passare a nuove nozze, a fuggire dalla possente rocca di Wartburg per rifugiarsi presso il vescovo di Francoforte. Morì poco dopo la fuga, nel 1270²².

Le notizie su questi matrimoni sono scarse e da verificare puntualmente sulle fonti, spesso frutto di fragili indizi e illazioni. Solo Costanza rientra nel profilo delle principesse migranti: il suo percorso va da un lato all'altro del Mediterraneo, da Nicea a Valencia, e conosce la porpora imperiale e la prigionia e le privazioni. Le sorelle sposate a potenti e fedeli vassali, rimangono tutte nell'ambito territoriale e politico paterno: la Turingia dei Wettin, l'Italia meridionale degli Aquino e dei Sanseverino, il Veneto degli Ezzelini, Cremona. La biografia di Costanza ne fa il perfetto paradigma della principessa migrante (ma forse è il caso di chiedersi se i suoi matrimoni non rientrassero nella politica matrimoniale dei Lancia): sposata bambina ad un uomo molto più vecchio e dalla salute già malferma, che le preferì a lungo una delle sue dame, Marchesina; vedova a vent'anni, e dopo la morte del padre coinvolta suo malgrado nelle discordie tra il fratello Corrado IV e la famiglia materna (i Lancia, esiliati da Corrado IV, si erano rifugiati a Nicea); trattata come ostaggio, dopo la fine dei Vatatzè e l'instaurarsi delle tensioni tra i nuovi imperatori, Teodoro Lascaris e Michele Paleologo, e il fratello Manfredi; concupita dal Paleologo, che rifiutò orgogliosamente di sposare, tornò in patria nel 1262, scambiata con un generale prigioniero di Manfredi, giusto in tempo per vivere il crollo definitivo degli Hohenstaufen. Impigionata da Carlo d'Angiò insieme alla cognata e ai nipoti, le fu consentito infine di raggiungere la nipote Costanza, regina d'Aragona, nel suo regno, e qui, a Valencia, nel convento di S. Barbara, passò una serena e rispettata vecchiaia, circondata da un gruppo di dame che l'avevano seguita nelle sue peregrinazioni.

Un particolare da valutare è quello dei nomi dati alle figlie, legittime e illegittime, inquadrandolo in quello più ampio della scelta dei nomi dei figli: mentre i nomi degli eredi legittimi maschi sono rigidamente ancorati alla tradizione dinastica (lo sventurato Enrico VII, ribelle e malato, forse addirittura suicida; Corrado; e Enrico Carlo

²² O. Dobenecher, *Margarete von Hohenstaufen, die Stammutter der Wettiner. I (1236-1265). Festschrift des Gymnasiums zur Erinnerung an die Erhebung des Herzogtums S.-Weimar zum Großherzogtum (= Beilage zum Jahresberichte des Großh. Gymnasiums in Jena)*, Neuenhahn, Jena, 1915.

Otto, che insieme al nome del nonno portava quelli di due grandissimi imperatori), quelli degli altri figli, maschi o femmine, sembrerebbero scelti in base a tradizioni e affinità della famiglia materna: a cominciare da Manfredi, che malgrado il celebre passo di Jamsilla che lega con una serie di letture criptiche il suo nome a quello del padre ²³ portava il nome dello zio di sua madre, nome di tradizione aleramica, e frequente tra i Lancia. Enzo, Heinz, diminutivo tedesco di Enrico, sarebbe stato figlio di una tedesca, della famiglia dei conti di Spoleto: visto che Federico trascorse l'infanzia affidato alla contessa di Spoleto, non sarebbe fuori luogo pensare a un amore di gioventù, forse addirittura adolescenziale. Il nome di Salvasa o Salvaggia tradisce un'impronta veneta, Margherita, Violante e Caterina non offrono nessun suggerimento. Costanza, infine, l'unica a portare il nome della grande nonna, è, di fatto, la primogenita delle femmine. E l'unica che sarà imperatrice.

4. Di Sicilia e d'Aragona: Violante, duchessa di Calabria

Nella primavera del 1283 Costanza di Svevia raggiungeva il marito in Sicilia. Con lei erano tre dei suoi sei figli: Giacomo, Federico e Violante. Giacomo aveva sedici anni, Federico e Violante erano ancora bambini, undici anni lui, dieci lei. A Barcellona erano rimasti l'erede al trono Alfonso, e l'ultimogenito Pietro, mentre la maggiore delle figlie, la dodicenne Isabella, aveva già raggiunto il Portogallo e suo marito, il re Dionigi. Violante, o Iolanda, come viene chiamata in Sicilia, passerà dunque nell'isola tutta l'adolescenza, insieme alla madre e alle sue dame siciliane. Nel dettare il suo testamento a Portfangos, nel giugno del 1282, prima di partire per l'impresa siciliana, il padre le aveva destinato in dote trentamila libbre di Barcellona, raccomandando all'erede universale, Alfonso, che in attesa del matrimonio provvedesse a trattare la sorella *honorifice*, dotandola di un'adeguata *familia* ²⁴, mentre Ramon Muntaner specifica che il re raccomandò ai figli Alfonso e

²³ Nicola di Jamsilla, *Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris ejusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, in R.I.S., VIII, 1726, coll. 493-583

²⁴ S.M. Cingolani, (a cura di), *Diplomatari de Pere el gran, Cartes i pergamins, 2. Relacions internacionals i política exterior, 1260- 1285*, Fundació Noguera, Barcelona, 2015, p. 500: «Item, dimitimus Yolant, filie nostre, iure institutionis triginta milia librarum Barchinone monete de terno que heres noster universalis teneatur sibi solvere et cum ipsis eam maritare, et quod interim, donec solverit ea dicta triginta milia librarum, teneatur ei et familie sue honorifice providere».

Giacomo di dare in moglie la sorella minore ad un re di “alto lignaggio”²⁵; in effetti, una prima, vaga, trattativa matrimoniale, aveva riguardato un’unione con un figlio di Eduardo II Plantageneto, re d’Inghilterra, già nel 1282²⁶.

Non sembra che Alfonso abbia seguito le indicazioni del padre a proposito della sorella: nella Sicilia in guerra Violante era in pratica tagliata fuori da ogni progetto matrimoniale. Solo alla fine dei dieci anni di regno di Giacomo come re di Sicilia, nel lavoro diplomatico che precedette il trattato di Anagni, il matrimonio di Violante diventa una carta in più da mettere in tavola: già nel 1293, in un progetto di massima di sistemazione degli affari italiani si parla di un matrimonio di Violante con uno dei figli di Carlo II d’Angiò, Ludovico, il futuro santo, o Roberto²⁷, e del dotario da assegnare. Un anno dopo a chiedere la mano di Violante è invece Ottone, duca di Baviera, conte della Renania e del Palatinato, vedovo da dodici anni, tramite un cavaliere teutonico, Giovanni Piscicula. Giacomo, in evidente imbarazzo, risponde che sono in corso delle trattative matrimoniali con Carlo d’Angiò, e pertanto per il momento non può dare una risposta. Contemporaneamente scrive al fratello, raccomandandogli, se dovesse scrivere al duca, di lasciargli qualche speranza almeno finché il matrimonio angioino non fosse concluso e consumato, e al cancelliere Giovanni da Procida, che aveva appoggiato la proposta del duca, ricordandogli le trattative in corso, peraltro a lui ben note²⁸.

L’anno dopo tra le istruzioni agli ambasciatori aragonesi diretti alla Curia romana, figura la richiesta di dispensa per il matrimonio di Violante con Alfonso de la Cerda, figlio di Ferdinando di Castiglia²⁹, e infine il 3 aprile del ‘96, nella lettera in cui comunica al fratello l’avvenuta incoronazione a re di Sicilia e l’intenzione di proseguire ad oltranza la guerra agli Angioini, Federico, ormai Federico III, aggiunge la notizia che sono in corso delle trattative per il matrimonio di Violante, *inclita et communis soror nostra*, il cui *onus et honor* grava

²⁵ «Rey qui fos dalta sanch»: Ramon Muntaner, cap. 145. Della *Crònica* di Ramon Muntaner esistono diverse edizioni, compresa un’ottima traduzione italiana di Filippo Moisé, *Cronache catalane del secolo XIII e XIV*, Firenze 1884, ristampata da Sellerio, Palermo 1984, con introduzione di Leonardo Sciascia, e pertanto mi limito ad indicare i capitoli a cui mi riferisco.

²⁶ S.M. Cingolani, (a cura di), *Diplomatari* cit., pp. 61, 389.

²⁷ H. Finke, *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, franzoesischen, spanischen, zur Kirchen-und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jajmes II (1291-1327)*, W. Rothschild, Berlin, 1908-1922, vol. III, p. 23.

²⁸ H. Finke, *Acta Aragonensia* cit., vol. I, p. 236.

²⁹ Ivi, vol. III, p. 36.

sulle spalle di entrambi, con Michele, primogenito dell'imperatore bizantino Andronico Paleologo: un rimprovero tutt'altro che velato, che contiene anche la minaccia di un'alleanza con Costantinopoli³⁰. Solo quando le pressioni esercitate su Costanza per farle lasciare la Sicilia avranno effetto il matrimonio tra Violante e Roberto d'Angiò, duca di Calabria e dal febbraio del '97 vicario del Regno sarà concluso. Celebrato a Roma il successivo 23 marzo con grande sfarzo, in presenza di Bonifacio VIII, che aveva promesso una dote di mille marchi d'argento³¹ e di Giacomo, il matrimonio, brevissimo, si rivelerà felice, al punto che il cardinale Gerardo da Parma considerava Roberto totalmente dominato dalla moglie. Violante aveva conquistato anche il suocero, che per le spese del suo *hospicium* le aveva concesso la città di Foggia³² e parlava con entusiasmo delle sue virtù a Bonifacio VIII: e il papa, pur mostrandosi infastidito e annoiato non riusciva a replicare con parole mordaci, come avrebbe desiderato³³. Nel '98 nasce il primogenito, Carlo. Una lettera di Costanza a Giacomo, data da Roma il 1 febbraio 1298 parla, con una ricchezza di dettagli che lasciano intuire una grande tenerezza materna, dell'andamento della gravidanza di Violante³⁴.

Intanto l'offensiva militare in Sicilia continuava: alla dura sconfitta inflitta ai siciliani a Capo d'Orlando da Giacomo aveva fatto seguito l'occupazione angioina di Catania, consegnata da Virgilio di Scordia, di antichi trascorsi guelfi e recente forte legame con Ruggero di Lauria. A Catania si stabilisce Violante³⁵, e qui mette al mondo un secondo figlio, Ludovico: per lui viene assunta come balia una giovane catanese, Filippa, che in seguito avrà un'irresistibile ascesa a corte, e una tragica fine ma conoscerà l'immortalità letteraria grazie a Giovanni Boccaccio³⁶.

³⁰ Ivi, p. 53.

³¹ Ivi, vol. I, pp. 85, 91. Finke nota che la somma viene annotata come non pagata ancora per molti anni.

³² C. Minieri Riccio, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Rinaldi e Sellitto, Napoli, 1876, p. 23.

³³ R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Bemporad, Firenze, 1922, pp. 9, 13 sgg.

³⁴ H. Finke, *Acta Aragonensia* cit., vol. I, p. 55: «V sunt menses elapsi, et sextum nuper intravit, et... iam est mensis et ultra quod prolem vivum senciiit».

³⁵ Nicolò Speciale, *Historia Sicula* cit., pp. 404, 413 ss., L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia fra XII e XIV secolo*, Sicania, Messina, 1993, p. 185.

³⁶ Governante dei figli e delle nipoti di Roberto, consigliera e quasi madre per la regina Giovanna, sospettata di coinvolgimento nell'assassinio di Andrea d'Ungheria, morì in carcere per le sevizie subite prima di arrivare al patibolo: v. la voce di I. Walter, *Filippa da Catania*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1997, vol. 47; inoltre R. Smurra, *Una storia di 'integrazione' nella Napoli angioina*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 6/1 (2011), pp. 1-36.

Ma la guerra continua con alterne vicende e la resistenza di Federico e dei siciliani non si piega. Un episodio raccontato da Nicolò Speciale, mette in luce e definisce il ruolo di Violante in questo cruciale momento. Ruggero di Lauria, ormai anima dell'armata angioina, era stato costretto a lasciare Catania per recarsi a Napoli: nel partire aveva raccomandato a Roberto e ai suoi di non lasciarsi tentare da colpi di mano contro i nemici, per quanto brillanti, vantaggiosi o facili potessero apparire. Tra Catania ed Enna sorgeva il maestoso castello rupestre di Gagliano, in forte posizione strategica, tenuto dai siciliani guidati da un cavaliere aragonese legato a Blasco d'Alagona, Muntaner de Sos. Costui, che aveva un prigioniero angioino, decise di provare a tendere una trappola al duca di Calabria: confidò al suo prigioniero di avere scrupoli religiosi, di temere per la sua anima, e che volentieri avrebbe consegnato il castello, altrimenti inespugnabile, nelle mani del duca.

Il prigioniero scrive al duca: molti suggeriscono di diffidare, fanno presente l'avara povertà di Catalogna, ben nota già prima di Dante, il cardinale Gerardo da Parma ricorda il consiglio di Ruggero di Lauria, ma i «falchi» francesi insistono. Infine si decide di richiedere la presenza del Sos, ma questi, dicendo che non può lasciare il castello, invia un nipote: le richieste del giovane vengono accettate, e un gruppo di nobili, tra cui il precedente signore del castello, Tommaso da Procida, figlio di Giovanni, si appresta a recarsi a Gagliano insieme al duca. Svegliano il duca, comunicandogli le novità, Violante chiede di che si tratta e saputo abbraccia il marito, scongiurandolo di non recarsi a Gagliano, gli fa presente che una vittoria ottenuta con l'inganno non gli avrebbe dato nessuna gloria e che non era il caso di correre tanti rischi per un'impresa così modesta. Roberto, convinto dalle ragioni ma soprattutto commosso dall'amore di sua moglie rinuncia a recarsi a Gagliano, e affida il comando a Gautier de Brienne. La vicenda si risolve in un disastro per i francesi, e in una clamorosa vittoria per Blasco d'Alagona. Muntaner de Sos e i suoi eredi, radicati in Sicilia, rimarranno a lungo signori di Gagliano, mentre colui che aveva involontariamente attirato in trappola i suoi si tolse la vita sbattendosi la testa al muro³⁷. Speciale attribuisce i timori di Violante all'amorosa apprensione di una moglie innamorata, ma Violante conosceva certamente Muntaner de Sos e il suo stretto legame con Blasco d'Alagona e si rendeva conto con chiarezza dell'improbabilità del suo messaggio: non si

³⁷ Nicolò Speciale, *Historia Sicula* cit., p. 422 ss. Su Muntaner de Sos e i suoi discendenti, A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Mediterranea. Ricerche storiche, Palermo, 2006, p. 401.

trattava dunque di irrazionali timori femminili, ma di un consiglio avveduto quanto sarebbe stato quello di Ruggero di Lauria.

È questo il momento in cui Violante si trova a dover assumere il ruolo di mediatrice, o meglio di ambasciatrice del marito presso il fratello: da Catania invia un messaggio a Federico, chiedendogli di incontrare il marito a Siracusa, e vi si reca lei stessa. Il giorno stabilito Federico accoglie la sorella, appena sbarcata dalla nave di Roberto, nel maestoso castello Maniace: la sorella lo convince con sagge parole e prudenti consigli (*sapienti exhortatione et prudenti consilio*) ad accettare una tregua, principio di una futura pace. Dopo un lungo e affettuoso colloquio col fratello prediletto, a lei vicinissimo per età ed esperienze di vita, Violante torna dal marito, e nei tre giorni successivi si svolgono una serie di incontri che portano a stabilire una tregua, utile a Federico per riprendere fiato ma ancora più utile a Roberto, che sperava in ulteriori rinforzi. Il racconto del cronista siciliano diventa qui quasi cinematografico: la giovane donna che scende dalla nave, l'abbraccio col fratello, l'incombente presenza dell'eredità materna, simbolizzata dal magnifico edificio costruito dal grande avo, la conversazione in cui si intrecciano ricordi e consigli, formano una scena quanto mai realistica sul piano storico e psicologico. Subito dopo Roberto lascia la Sicilia per andare a conferire col padre, mentre Violante e il piccolo Ludovico rimangono a Catania³⁸. Le ostilità riprendono, gli Angioini occupano Termini e assediano Sciacca, ma Carlo di Valois, inviato da Bonifacio VIII in aiuto a Roberto, tratta la pace, che viene firmata in un luogo senza nome, dove erano soltanto un paio di pagliai per bifolchi, tra Sciacca e Caltabellotta³⁹.

Intanto a Termini, dove forse si era recata per poi raggiungere il luogo delle trattative, consumava i suoi ultimi giorni di vita Violante, pianta da tutte e due le parti⁴⁰: appena conclusa la pace, mentre la flotta angioina provvedeva a recuperare i prigionieri e i dispersi, le sue spoglie, le reliquie, come dice Nicolò Speciale, lasciavano il porto di

³⁸ Nicolò Speciale, *Historia Sicula* cit., p. 444.

³⁹ Ivi, p. 451. La sottile ironia del cronista siciliano nel descrivere il luogo dell'incontro di Federico e Carlo di Valois (Roberto fu convocato buon terzo) corrisponde a quella ben più esplicita di Giovanni Villani: «messer Carlo venne di Francia per far guerra, e reconne vergognosa pace» (Cronaca, VIII, 50).

⁴⁰ Nicolò Speciale, *Historia Sicula* cit., p. 448: «inclita moribus, forma spectabilis et honestate preclara, que inter hec bella quasi mediatrix inter virum et germanum virgam caduceam gerere videbatur dulcem vitam apud Thermas immatura morte finivit; de cuius obitu ambe partes tristes lachrimas non immerito effunderunt».

Termini su una galea veloce, la *Angelina*, verso Napoli⁴¹. La principessa lasciava così l'isola dove era arrivata bambina, aveva passato quattordici anni della sua vita ed era morta. Nelle parole di Speciale si percepisce il disappunto per l'estrema rapidità con cui il corpo della principessa era stato portato via dalla Sicilia, sottratta alla memoria del popolo che l'aveva conosciuta e amata: quasi un ratto.

Ma Violante non sarà sepolta a Napoli. La sua salma sarà portata a Marsiglia, verso la chiesa dei Francescani ⁴² dove già era stato sepolto suo cognato Ludovico, il santo vescovo di Tolone che aveva rinunciato al trono per il saio dei francescani: la scelta è probabilmente dovuta a un'espressa volontà della defunta, che alla fervida devozione francescana trasmessa dalla madre e dalla sua famiglia aggiungeva il fatto di aver vissuto con gli Angiò l'esperienza religiosa e la morte di Ludovico, la cui autentica santità fu, come dice J. P. Boyer, la "grande chance" degli Angioini⁴³.

Nel 1306 Roberto ordina al senescalco di Provenza di pagare 100 soldi reali all'anno ai francescani di Marsiglia per celebrare gli anniversari di Violante⁴⁴. Incendiato dagli Aragonesi nel 1423, ricostruito e di nuovo bruciato nel 1470, dopo un'altra ricostruzione il convento fu definitivamente raso al suolo nel 1523 per rafforzare le difese della città⁴⁵: della tomba di Violante non rimase traccia. La sua memoria è celebrata però in un'altra tomba, quella di suo marito, nella chiesa di S. Chiara di Napoli: un'imponente costruzione, alta in origine più di

⁴¹ Ivi, p. 452: «galeam remis agilem, vocatam ab illis Angelinam, ut tolleret de Theremis Neapolim reliquias bone memorie Yolande consortis ducis, e vestigio remiserunt».

⁴² La presenza dei francescani a Marsiglia risale al 1243, il convento, situato fuori dalle mura, potrebbe datarsi intorno al 1260. Debbo queste notizie e le altre informazioni su Marsiglia citate nelle note seguenti all'estrema cortesia di J. P. Boyer, grazie alla preziosa mediazione di Henri Bresc.

⁴³ J.P. Boyer, *La foi monarchique: royaume de Sicile et Provence (mi-XIIIe-mi-XIVe siècle)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni al convegno di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Collection de l'École française de Rome 201, pp. 96 sg.; sulla devozione francescana di Costanza di Svevia, N. Jaspert, *El perfil trascendental de los reyes aragoneses, siglos XIII al XV: Santidad, franciscanismo y profecías*, in A. Sesma Muñoz (a cura di), *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Gobierno de Aragón, Zaragoza, 2009 p. 197.

⁴⁴ C. Minieri Riccio, *Genalogia di Carlo II d'Angiò*, «Archivio storico per le province napoletane», VII/2 (1882), pp. 209 e 211. In M.H. Laurent, *Le culte de saint Louis d'Anjou à Marseille*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1954, pp. 52-53, 64-65, 93-94, sono citati i successivi versamenti per la celebrazione dell'anniversario fino al 1399.

⁴⁵ R. Bertrand, *Le Christ des Marseillais*, La Thune, Marseille, 2008, pp. 46-47; M. Bouiron, *Les espaces suburbains*, in M. Bouiron, H. Tréziny (a cura di), *Marseille: trames et paysages urbains de Gyptis au Roi René*, Edisud, Aix-en-Provence, 2001, pp. 330-331.

quindici metri⁴⁶. Sul sarcofago, attorno al sovrano, è rappresentata tutta la sua famiglia: le due mogli, Violante e Sancia di Maiorca, i figli, la nuora, le nipoti. Violante è seduta alla sinistra del marito, con un cagnolino in grembo, indossa un abito dalle larghe maniche, secondo la moda, ed ha in capo una calotta completata da una corona a fascia, ben diversa dalla corona regale, alta e merlata, che porta la seconda moglie di Roberto, sua cugina Sancia di Maiorca, incoronata insieme al marito, che portava anche scettro e globo. Il viso è giovane, tondo, fresco, in contrasto con l'espressione severa di Sancia: anche se non si tratta certo di un ritratto (la tomba fu costruita più di quarant'anni dopo la sua morte) l'immagine è quella, vagamente malinconica, di una dolce giovane donna. Alle sue spalle, i gigli di Francia uniti ai pali aragonesi: non c'è traccia, ovviamente, delle aquile siciliane. Accanto a lei, il maggiore dei suoi figli, Carlo, duca di Calabria, morto a trent'anni come la madre. Dalla parte opposta Giovanna, regina dopo la morte del nonno, con la corona merlata come quella di Sancia, il globo e lo scettro. Nella mappa dinastica raffigurata sul sarcofago, se Sancia è una regina madre senza figli, Violante è la regina madre senza corona della dinastia napoletana.

L'itinerario della migrazione di Violante si svolge in un ambito geografico ed umano che non ha nulla di estraneo ed esotico: dalla Catalogna alla Sicilia, dalla Sicilia a Napoli, di nuovo in Sicilia, fino, da morta, a Marsiglia, tra parenti più o meno stretti e in un ambiente culturalmente abbastanza omogeneo; ma questo raccolto periplo in prima linea sull'invalicabile frontiera dell'odio, tra feroci combattimenti e durissimi conflitti è stato ben più logorante di altri più avventurosi itinerari.

5. Nel Regno di Trinacria: Costanza, Elisabetta, Caterina, Isabella, Eleonora

Il trattato di Caltabellotta aveva sancito la separazione dell'isola di Sicilia dalla parte continentale del Regno e la sua autonomia; Federico d'Aragona manteneva l'isola a vita, rinunciando al titolo di re di Sicilia per assumere quello di re di Trinacria. Il Regno insulare sopravviveva, assediato dai suoi nemici storici, trasformato, come il suo re per opera di Dante, in una nota in margine alla storia.

⁴⁶ Il monumento è stato gravemente danneggiato dai bombardamenti del 1943. Per tutte le notizie sulla tomba di Roberto d'Angiò debbo ringraziare vivamente Paola Vitolo, amica carissima e sempre disponibile.

In base al trattato Federico III aveva sposato Eleonora, figlia di Carlo II d'Angiò: un matrimonio che non servirà a garantire la pace e neppure a favorirla, ma che, nonostante l'iniziale istintiva riluttanza della sposa nei confronti dello sposo, si rivelerà lungo, fecondo e, per quel che si può sapere, felice.

Federico ed Eleonora ebbero cinque figli maschi e quattro figlie, ma l'isolamento del Regno di Trinacria rendeva difficili le trattative matrimoniali. La primogenita Costanza, nata nel 1304, dopo aver rifiutato la proposta di matrimonio di un fratello del re di Castiglia, Filippo, sgradita a suo zio, Giacomo II d'Aragona, sposa, nel 1317, Enrico di Lusignano, re di Cipro e di Gerusalemme: un matrimonio che rientrava pienamente negli interessi economici della Corona d'Aragona, in margine al matrimonio, più o meno contemporaneo, di Giacomo II con la maggiore delle sorelle di Enrico di Lusignano, Maria ⁴⁷.

Bollato da Dante in una memorabile invettiva contro tutti i sovrani del suo tempo come la «bestia» che faceva piangere Nicosia e Famagosta, ma riabilitato da Boccaccio nella nona novella della prima giornata del *Decameron*, in cui il re di Cipro si scuote dal suo torpore in seguito al pungente rimprovero di una donna violentata e diventa *rigidissimo persecutore ... di ciascuno che contro all'onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi* ⁴⁸, Enrico, epilettico fin dalla nascita e pienamente consapevole della sua fragilità fisica, si era sempre rifiutato di sposarsi, ma si era arreso di fronte alla proposta degli ambasciatori inviati da Federico III, probabilmente nell'intento di rafforzare la presenza occidentale nell'isola. La futura sposa aveva tredici anni, lo sposo quasi cinquanta.

A prendere la sposa si recarono in Sicilia Bartolomeo de Montolif (o Montoliu), alto personaggio della corte cipriota, il vescovo di Limassol e due frati francescani⁴⁹. Costanza, che aveva lasciato la Sicilia a

⁴⁷ S. Fodale, *Costanza d'Aragona, regina di Cipro e Gerusalemme, poi d'Armenia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1984, vol. 30.

⁴⁸ *Paradiso* XIX 145-148: «E creder de 'ciascun che già, per arra/di questo, Niccosia e Famagosta/per la lor bestia si lamenti e garra,/che dal fianco de l'altre non si scosta». *Decameron*, I, 9: «egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fattene sosteneva, intanto che chiunque aveva cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava». L'immagine negativa di Enrico, sovrano debole e inetto, dovuta soprattutto alla gravissima perdita di S. Giovanni d'Acri, sarebbe anche frutto della propaganda del fratello Amalrico, che in seguito a un colpo di stato si era impadronito del potere per quattro anni.

⁴⁹ I Montolif, «entre les familles qui ont tenu les premières dignitez au royaume de Chypre», presenti a Cipro e in Terrasanta dal 1144, erano di origine provenzale: C.

settembre, giunse a Famagosta il 4 novembre 1317. Da qui si recò a Nicosia, dove il 16 novembre, domenica, furono celebrate le nozze e fu unta e coronata regina con grande solennità. Si tenne corte per due settimane. Le fonti non fanno cenno di un seguito siciliano di Costanza, né si trova traccia di presenze siciliane accanto a lei durante il suo matrimonio o nel difficile periodo della vedovanza, ma certo avrà avuto le sue dame. E non sembra che si siano intensificati rapporti commerciali tra la Sicilia e Cipro: ma il *cyprisium*, l'abito lungo e scollato di presunta origine cipriota, presente da tempo nei più eleganti guardaroba delle dame palermitane, continuerà ad essere di gran moda per tutto il '300.

La giovanissima regina portò la corona, commenta il cronista, «con gran honor», espressione con cui si deve intendere che svolse efficacemente il ruolo di icona della monarchia cipriota. Insieme alla suocera, Isabella d'Íbelin, sostituiva suo marito, sempre più fragile, nei rapporti col papa, specie nel richiedere dispense matrimoniali⁵⁰. Un affresco nella piccola chiesa di S. Caterina a Pyrga mostra una coppia regale inginocchiata ai piedi del Crocefisso, che è tradizionalmente identificata con Giano di Lusignano, re di Cipro dal 1389 fino alla morte nel 1432, e la sua seconda moglie Charlotte di Bourbon, morta nel 1422: ma uno studioso americano, Jens T. Wollesen, ha proposto una diversa datazione, identificando i sovrani con Enrico e Costanza. La somiglianza, nell'abbigliamento e nelle posture, con le coppie regali (Federico III ed Eleonora d'Angiò, Pietro II ed Elisabetta di Carinzia, padre, madre, fratello e cognata di Costanza) raffigurate nei mosaici della cattedrale di Messina potrebbe dar corpo all'ipotesi, e far pensare, malgrado la diversità delle tecniche, a una comunicazione culturale tra i due regni isolani, e ad un ruolo di Costanza forse più incisivo di quanto si può pensare in base alle fonti superstiti⁵¹.

Il matrimonio non fu mai consumato. Lo dichiara Giacomo II d'Aragona, nel cercare un nuovo marito alla nipote rimasta vedova:

Ducange, E. Rey, *Les familles d'outre-mer*, Imprimerie imperiale, Parigi, 1837, pp. 557, 559, 561. Sul vescovo di Limassol o Nimosia, v. C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster, 1813, p. 367.

⁵⁰ R. de Mas Latrie (a cura di), *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, Imprimerie nationale, Parigi, 1891, p. 399; W. Rudt de Collenberg, *Les dispenses matrimoniales accordées à l'Orient Latin selon les Registres du Vatican d'Honorius III à Clément VII (1283-1385)*, «Mélanges de l'école française de Rome», 89/1 (1977), p. 51: Costanza e la suocera chiedono al papa la concessione di dispense matrimoniali per favorire la pacificazione dell'isola e la presenza di nobili occidentali.

⁵¹ J. T. Wollesen, *Patrons and Painters on Cyprus. The frescoes in the royal chapel at Pyrga*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto, 2010, pp. 47 sgg.

Costanza è *clare virtutum graciis et comendandis moribus insignitam, et in annis iuvenilibus constitutam, de qua tenetur indubie et firmissimum creditur sue virginitatis florem habere intactum*⁵². E lo confermerà, giurandolo, la stessa Costanza, quasi vent'anni dopo, nel chiedere la dispensa per il terzo matrimonio con un nipote di Enrico: *carnalis copula inter eam et Henricum minime subsecuta non exitit: regina iuramento asserit ut virgo intacta permansit, et sponsa incognita*⁵³.

Enrico morì improvvisamente sette anni dopo le nozze, il 30 marzo 1324. La *Cronica d'Amadi* riporta dettagliatamente le circostanze della sua morte, che ricordano l'inizio del *Prigioniero di Zenda*: il re, recatosi a Strovilos, nei pressi di Nicosia, sperando di liberarsi da un'inspiegabile «oppressione di cuore» andando a caccia col falcone, accompagnato da tre prelati⁵⁴ e da altri cavalieri, era andato a fare una passeggiata nei campi, informandosi delle colture, e si era intrattenuto con i compagni fino a mezzanotte, poi aveva chiesto la notturna tazza di vino, e che gli si preparasse il letto. I compagni se ne erano tornati in città, il re aveva dato disposizioni per la caccia dell'indomani e detto le orazioni: ma la mattina dopo, all'alba, quando un francescano, Giovanni Coco, era andato a svegliarlo con il suo *bruetto* lo aveva trovato morto. Si suppose che fosse stato soffocato da una crisi del suo male, e furono organizzate subito le solenni esequie, nella chiesa dei Templari di Nicosia. Fu seppellito nella chiesa dei Francescani, accanto all'altare: si concludeva così il lungo e tormentato regno di questo re di «santa vita e onesta conversazione»⁵⁵. La condizione di regina vedova senza figli non era certo invidiabile, e Costanza, nel comunicare la morte del marito, chiese aiuto e sostegno a suo zio Giacomo, che le assicurò che avrebbe inviato suoi emissari al nuovo re per raccomandargli di

⁵² S. Cingolani, J. Colomer Casamitjana, *El matrimoni entre l'infant Pere d'Aragó i Joana de Fox-Bearn. Política europea i impacte local*, in corso di stampa. Ringrazio vivamente Stefano Cingolani per la lettura in anteprima del suo testo.

⁵³ W. Rudt de Collenberg, *Les dispenses matrimoniales accordées à l'Orient Latin* cit., p. 90, nota 47.

⁵⁴ I prelati erano Giovanni, vescovo di Nicosia, cioè il domenicano Giovanni da Ponte, Baldovino vescovo di Famagosta, definito *magister*, Americo, francescano (*Chamerin*), vescovo di Pafo, R. de Mas Latrie (a cura di), *Chroniques d'Amadi* cit., pp. 403 sg. Per Giovanni da Ponte, v. G.F. Loredan, *Historie de' re Lusignani. Pubbligate da Henrico Giblel caualier*, Venezia 1651, l.V, p. 301. Il bruetto penso che sia il brodetto: voce in TLIO, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/>: «togli tuorla d'uova e spezie e çafferano stenperato, e sugo d'aranci <e di spezie> o d'agresto, e del brodo de' capponi: e di queste cose fae un buono brodetto, e mettilo a bollire...»

⁵⁵ R. de Mas Latrie (a cura di), *Chroniques d'Amadi* cit. p. 403 s., G.F. Loredan, *Historie de' re Lusignani* cit., l. V, pp. 301 sg.

trattare la nipote con benevolenza⁵⁶. Le difficoltà si manifestarono subito. La fine improvvisa del re e la giovinezza della regina provocarono sospetti e pettegolezzi: in particolare si insinuava che Costanza amasse «con poco decoro» Giovanni Agapito, gentiluomo di nascita modesta ma di enormi ricchezze, e per di più privo di eredi, considerato traditore e sospettato persino di aver avvelenato re Enrico. Indignata, Costanza si appellò al nuovo re, Ugo IV, nipote del defunto marito, che sottopose il caso alla gran Corte. Ma il verdetto non fu favorevole alla regina, che, offesa, si ritirò a Famagosta, in attesa delle galee che l'avrebbero riportata in Sicilia. Ma le galee tardavano, e la regina minacciò di imbarcarsi su una fusta, piccola e veloce imbarcazione in partenza per la Sicilia, costringendo così il re, che voleva mantenere buoni rapporti con la Sicilia e l'Aragona, a fornirle una scorta di tre galee: Costanza lasciò Cipro il 2 marzo 1326: il mese dopo era in Sicilia, e suo zio Giacomo si felicitava per il suo ritorno⁵⁷.

L'imprevista e precoce vedovanza di Costanza, e forse anche l'eco dei pettegolezzi che aveva suscitato mise in crisi la politica matrimoniale siculo-catalana: erano in gioco la dote e il ricco dotario assegnato dal marito e i buoni rapporti commerciali instaurati con Cipro. All'inizio del 1325 Federico III si consultava col fratello in merito ad un nuovo matrimonio della figlia: Umfredo (o Manfredi) di Montfort⁵⁸, di grande famiglia cipriota, aveva chiesto la mano di Costanza, ma Federico aveva saputo che Alfonso di Castiglia e l'erede al trono inglese erano liberi, e chiedeva se era il caso di intavolare delle trattative. Giacomo dice che non vede bene nessuna di queste possibilità e non approva neppure il matrimonio cipriota, degradante per una regina, e invita il fratello ad accelerare il rientro in Sicilia della figlia, perché per una donna del suo rango *no és segura cosa de estar en terra estranya en aytal balança*, mentre *estant en la vostra casa moltes bones coses li porien exir, que no poden tan bé estant tan luny ne tan separada de vós et de nós*⁵⁹. Il matrimonio cipriota doveva comunque fallire, perché il papa, che in un primo tempo aveva concesso la dispensa, informato da Roberto d'Angiò dell'entità del dotario di Costanza, si tirò indietro

⁵⁶ J.E. Martinez Ferrando, *Jaime II de Aragon. Su vida familiar*, vol. I. *Texto*, Consejo superior de investigaciones científicas, Barcelona, 1948, p. 273.

⁵⁷ G.F. Loredan, *Historie de' re Lusignani* cit., I, VI, pp. 315-317, Archivo de la Corona de Aragón (d'ora in poi ACA), reg. 249, f. 154r, cit. in S. Cingolani, J. Colomer Casamitjana, *El matrimoni entre l'infant Pere* cit.,

⁵⁸ C. Ducange, E. Rey, *Les familles d'outre-mer* cit., p. 236.

⁵⁹ ACA, reg. 339, c. 363r, citato in S. Cingolani, J. Colomer Casamitjana, *El matrimoni entre l'infant Pere* cit.,

con una violenta invettiva contro Federico, *hereticus et fautor eorum, cismaticus et peior quam Sarracenos*⁶⁰. Le *bones coses* che auspicava Giacomo II non si realizzarono: fallito anche il progetto matrimoniale con un figlio di Filippo di Taranto, che sarebbe rientrato nelle trattative di pace con gli Angioini, quello di un matrimonio con un figlio di Ludovico il Bavaro, di cui si parlava nel 1327, e quello, lungamente dibattuto e sempre aspramente rifiutato da Giovanni XXII, col cugino Pietro conte de Ribagorza e d'Empúries⁶¹, Costanza, giovane, ancora vergine e ricchissima, dopo sette anni di vedovanza finisce per sposare Leone V, re d'Armenia, anche lui attratto oltre che dal suo dotario, composto da terre in Cipro che davano una ricca rendita annua dalla possibilità di incrementare le presenze occidentali in Armenia, argomento che già aveva convinto il povero Enrico. Leone era stato incoronato a 10 anni, e subito dopo sposato alla figlia del suo tutore, lo zio Oshin: raggiunta la maggiore età, aveva fatto giustiziare zio e moglie, accusata di condurre una vita dissoluta⁶². Leone aveva ventun anni, Costanza ventisette: «Il re d'Armenia Lewon sposò la figlia del re di Sicilia Federico, principessa onesta e virtuosa. Che Dio accordi al nostro re e alla nostra regina una lunga vita, e che essi possano vedere i figli dei loro figli! Amen»: così commenta il matrimonio del giovane re un cronista armeno⁶³. Contemporaneamente, Leone rilascia un privilegio in favore dei siciliani, dando ai «cari e insigni abitanti di Sicilia» ampie libertà di commercio e consistenti sgravi fiscali «per l'amore e il favore del nostro illustre padre re Ftrik»⁶⁴. La presenza esotica degli

⁶⁰ H. Finke, *Acta Aragonensia* cit., vol. I, p. 415. Secondo Michele Stefani, informatore di Federico III alla corte papale, la dispensa era già in cancelleria.

⁶¹ Ivi p. 426 s., lettera di Nicola di Lauria a Giacomo II. Le trattative matrimoniali riguardanti Costanza sono ampiamente e dettagliatamente trattate in Cingolani, Colomer Casamitjana..., ma v. anche S. Fodale, *Alfonso il Benigno e il matrimonio dei figli di Federico III*, in J. Mutgé i Vives, R. Salicrú i Lluch, C. Vela Aulesa (a cura di), *La Corona catalanoaragonese, l'Islam i el món mediterrani. Estudis d'història medieval en homenatge a la doctora Maria Teresa Ferrer i Mallol*, Consejo superior de investigaciones científicas, Barcelona, 2013, pp. 249-257. Per il matrimonio con l'infante Pietro: S. Fodale, *Su l'audaci galee de Catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria*, ISIME, Roma 2017, p. 7.

⁶² J. Colomer Casamitjana, *El matrimoni entre l'infant Pere* cit.; J. Dardel, *Chronique d'Armenie*, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, Paris, 1906, t. II, p. 20).

⁶³ E. Dulaurier, *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, Impr. Nat., Parigi, 1869, vol. I, p. 671.

⁶⁴ M. Bais, *Il privilegio dei Siciliani di re Lewon IV (1331): una pagina delle relazioni tra gli Armeni e la Sicilia*, in D. Ciccarelli, C. Miceli (a cura di), *Testimonianze manoscritte della Sicilia: codici, documenti, pitture*, Officina di studi medievali, Palermo, 2006, p. 54. Sul documento e i suoi contenuti, oltre all'articolo di Bais, v. C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia nei secoli XIV e XV*, S.E.D., Trapani, 1952, p. 26.

ambasciatori armeni in Sicilia ispirò a Giovanni Boccaccio la settima novella della quinta giornata del *Decameron*, ambientata a Trapani. Dieci anni dopo Leone, che «per amore della moglie si diletta co' baroni e cavalieri latini, che più gli piaceva i lor costumi che quelli degli Ermini, e quanta buona gente di ponente capitava in sua corte gli riteneva a suo soldo, chi a cavallo e chi a piè», e continuava a sperare in aiuti contro i saraceni dal papa e dal re di Francia fu ucciso dai suoi baroni⁶⁵. Di nuovo vedova, tornata ancora in Sicilia ⁶⁶, dove intanto era morto il padre, col prestigio che le veniva dall'aver cinto tre volte la corona⁶⁷ e col suo ricco dotario, ormai quasi quarantenne, Costanza si sposò ancora con un altro Lusignano, Giovanni, poi principe d'Antiochia, pronipote del primo marito, appena ventenne⁶⁸. Sarebbe morta pochi anni dopo, con tutta probabilità di peste, senza aver avuto figli da nessuno dei suoi tre mariti. Alcuni particolari della sua biografia lasciano percepire una forte personalità: dopo appena un anno da regina, quattordicenne, a Cipro, affianca la suocera nei rapporti con il papa; dopo la morte del primo marito reagisce vigorosamente ai pettegolezzi organizzando tempi e modi del ritorno in Sicilia, e ritengo che abbia deciso e trattato in prima persona il terzo matrimonio (al momento del suo ritorno in Sicilia regnava il piccolo Ludovico, ed era vicario del Regno il minore dei suoi fratelli, Giovanni, nato quando lei era partita per Cipro, mentre crescevano i contrasti tra «latini» e «catalani»). Bambina, giovane donna, donna matura, Costanza sembra decisa a fare il possibile per controllare il suo destino.

La quantità e varietà dei progetti matrimoniali riguardanti la primogenita sono un chiaro segno di quanto Federico III, ben consapevole dell'isolamento della Sicilia, cercasse di servirsi del capitale umano rappresentato dalle sue figlie per trovare nuovi contatti che lo aiutassero a superare l'accerchiamento. Il progetto di un matrimonio che legasse la famiglia reale siciliana a quella dell'imperatore in carica era già in atto nel 1311, tra Pietro, il maggiore dei figli maschi di Federico e la figlia minore dell'imperatore Enrico VII del Lussemburgo. Il progetto di matrimonio col figlio di Ludovico il Bavaro che non era andato in porto per Costanza riuscì invece nel 1328 per la seconda delle figlie di Federico III, Elisabetta, nata nel 1309. Lo sposo, Stefano, che in

⁶⁵ G. Villani, *Cronica*, I. XIII, XL. Anche per Villani, come per Muntaner, mi limito ad indicare il capitolo.

⁶⁶ Il 3 febbraio 1343 Pietro IV d'Aragona indirizza anche a lei le felicitazioni per l'avvenuta incoronazione di Ludovico: S. Fodale, *Su l'audaci galee* cit., p. 55.

⁶⁷ Era stata incoronata regina di Cipro a Nicosia, e regina di Gerusalemme a Famagosta.

⁶⁸ V. sopra, nota 52.

seguito sarà detto «dal fermaglio» (*in fibulis*), con riferimento ad un ritratto ora perduto, era il secondo figlio maschio dell'imperatore. Il primo figlio della coppia, data la tenera età dello sposo, nacque dopo nove anni, nel 1337: seguirono a distanza ravvicinata altri due maschi e una femmina. È più che probabile che Elisabetta abbia trascorso gran parte della sua vita coniugale nella formidabile residenza dei Wittelsbach, il castello di Traunsitz, presso Landshut, dove un secolo prima aveva tenuto corte il suo grande antenato, l'imperatore Federico II con i suoi *minnesänger*. Il matrimonio, consumato tardi, fu brutalmente concluso dalla peste nera: morta a quarant'anni proprio a Landshut, quando Stefano non aveva ancora ereditato dal padre il titolo di duca di Baviera, Elisabetta è sepolta nel Pantheon reale dei Wittelsbach, nella Frauenkirche di Monaco di Baviera. Stefano le sopravvisse a lungo e si risposò dopo dieci anni di vedovanza con Margarethe di Norimberga, da cui non ebbe figli. I tre figli maschi di Stefano ed Elisabetta si divisero le varie parti della Baviera (Ingolstadt, Landshut e München), mentre l'unica figlia, Agnese, sarà regina di Cipro, come lo era stata sua zia Costanza.

I matrimoni di Costanza rientravano nella politica commerciale della Corona d'Aragona, il matrimonio bavarese e quello del primogenito Pietro con la nipote del duca Enrico di Carinzia continuavano la tradizione ghibellina: il doppio binario della politica matrimoniale di Federico III rispecchia la doppia anima, catalana e imperiale, del suo regno e mostra il sapiente equilibrio con cui il sovrano riuscì a gestire per quarant'anni una situazione di estrema precarietà tanto sul piano internazionale che su quello interno, dove il potere delle grandi famiglie feudali minacciava d'avvicino la monarchia mentre la coesione delle forze che avevano consentito la sopravvivenza del Regno si deteriorava rapidamente.

Anche nella gestione dei matrimoni delle figlie illegittime si intuisce questa doppia anima del regno di Federico III, che sfiora la schizofrenia, e che verrà fuori drammaticamente alla sua morte. Prima delle nozze con Eleonora d'Angiò durante il lungo celibato a cui lo costringeva l'isolamento Federico aveva avuto una relazione di tipo coniugale con una nobile dama catalana, Sibilla Solmella secondo Muntaner: un cognome non siciliano, che ho identificato a suo tempo con quello di una famiglia valenzana, i Solanell. Dalla relazione erano nati ben cinque figli, tre maschi e due femmine, Isabella ed Eleonora⁶⁹: i

⁶⁹ Sibilla, che in un documento del 1338 che abbiamo solo in una tarda copia viene definita *magnificam dominam Sibillam comitissam comitatus Sialar* dopo Caltabellotta dovette tornare in Catalogna, e si dev'essere sposata con un nobile catalano di notevole rango (R. Muntaner, *Cronica*, cap. 248). Per i Solanell in Sicilia, L. Sciascia, *Il seme nero*, Sicania,

figli, cresciuti alla corte di Giacomo II, tornarono in Sicilia ormai adulti. Isabella sposò Ponç Ugh d'Empúries detto Malgaulí, e poi rimasta vedova e ormai matura, colui che sarà la colonna del partito catalano in Sicilia, Raimondo Peralta, conte di Caltabellotta, mentre Eleonora, la cui straordinaria bellezza è stata cantata da Giovanni Boccaccio, dopo una serie di trattative matrimoniali fallite, sposò nel 1316 un membro della più prestigiosa famiglia di parte latina, Giovanni Chiaramonte che sarà detto il giovane, conte di Modica⁷⁰. Questa prima famiglia morganatica del giovane sovrano, nata negli anni di più completo isolamento della Sicilia, mostra tanto per la scelta della partner, di famiglia catalana vicina a Pietro il grande, che per i nomi scelti per i figli (Alfonso, e Isabella, come i fratelli maggiori, Sancho, come un fratellastro illegittimo) il forte attaccamento di Federico, malgrado la violenta rottura, alla sua famiglia e all'identità catalana, poi confermata nel suo testamento⁷¹.

Rifiutando la prima proposta di matrimonio per la sua primogenita Federico III aveva dichiarato che non voleva prendere impegni troppo precoci per permettere alle figlie di scegliere tra il chiostro e il matrimonio: ma pensava in realtà a un progetto ben preciso, e cioè al monastero clariano di Messina, fondato da sua madre dopo la morte del primogenito Alfonso, in cui Costanza progettava di ritirarsi, e dove venivano educate le principesse della casa reale. Ad entrare nel monastero sarà la terza figlia, Caterina, che ne sarà badessa, e vi morirà nel 1341, ancora giovane, «in odore di santità» secondo Francesco Testa, biografo di Federico III⁷².

Intanto cominciavano le trattative matrimoniali per le nipoti, figlie di Pietro II, associato al trono nel 1323, dopo il matrimonio con

Messina, 1996, p. 39; su Sibilla contessa di Sialar, M.A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2003, p. 363; sul primogenito del ménage educato alla corte aragonese e la gioia di Federico III nel vederlo adulto, ancora Muntaner, cap. 243: «E lo senyor rey feu se venir de Cathalunya son fill Nalfonso Fraderich que nodria ab lo senyor rey Darago, e de Cathalunya ell sen mena companya de cauallers e de fills de cauallers e daltra gent. E de Barcelona vench en Sicilia, e fon gran goig al senyor son pare, com lo vae tant gran e de tant bell tayll». Le rendite maltesi ereditate da Isabella e il titolo di conte di Malta conferito ad Alfonso sono altrettante conferme del legame dei Solanell e della famiglia illegittima di Federico III con Malta.

⁷⁰ Su questi matrimoni, v. L. Sciascia, *Il seme cit.*, M.A. Russo, *I Peralta cit.*

⁷¹ Sul testamento, P. Colletta, *Strategia d'informazione e gestione del consenso nel regno di Sicilia: la sepoltura di Federico III*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (agosto 2005), pp. 221-234.

⁷² Doveva avere circa vent'anni. L'odore di santità di cui parla il biografo di Federico III non è suffragato da nessuna testimonianza coeva. Il fatto che le principesse siciliane venissero educate nel monastero messinese si deduce dall'inveterata tradizione secondo la quale non solo Costanza, ma anche Eufemia, Bianca e Violante fossero monache.

Elisabetta di Carinzia. Già nel 1330 si pensava ad un matrimonio con il duca d'Austria, Otto il gioviale, e due anni prima della morte di Federico, nell'aprile del 1335, si trattava un altro matrimonio tra Beatrice, seconda figlia di Pietro II, e il cugino, Giovanni Enrico conte di Görz, cioè Gorizia⁷³. Il contratto nuziale fu stilato a Catania, a castello Ursino, *in aula regali*: a rappresentare il giovane conte e la contessa Beatrice, sua madre nonché tutrice, erano il cappellano della contessa e un cavaliere, Wdorward di Oyderstsyn, mentre i sovrani siciliani erano rappresentati dal cancelliere Pietro D'Antiochia, testimoni Manfredi Chiaromonte, Rosso Rosso, Blasco d'Alagona, il giurista Antonio de Bavis e il notaio della Magna regia Curia Vinchio de Avico. Ma gli ultimi matrimoni tedeschi delle principesse siciliane sono soprattutto opera dell'energica nuora del vecchio re, Elisabetta di Carinzia, che provvede anche ad aumentare la dote della figlia di 500 onze d'argento e a trasmetterle i diritti e i beni che avrebbe ereditato dalla madre, la duchessa Eufemia. L'ultima delle figlie di Federico, Margherita, nata nel 1331, aveva solo sei anni alla morte del padre, e anche il suo avvenire sarà gestito dalla cognata tedesca, che si prodigava per mantenere in vita la «rete Stauffer» dei Wittelsbach.

6. Negli anni della peste: principesse prigioniere, principesse in fuga

Elisabetta di Carinzia portava il nome della nonna, Elisabetta di Wittelsbach, vedova dell'imperatore Corrado IV e madre di Corradino: una garanzia di fedeltà alla tradizione ghibellina da cui era nato il regno di Federico III. Federico aveva raccontato con evidente soddisfazione al fratello l'arrivo della sposa a Messina, il primo aprile del 1323, accompagnata da cinque galee veneziane (*missis per eos contemplatione nostri*, ritiene opportuno specificare)⁷⁴. Le nozze furono celebrate, sempre a Messina, il 23 aprile⁷⁵. Il matrimonio era frutto dell'alleanza antiangioina tra Federico III e l'imperatore Ludovico il Bavaro, una linea politica rafforzata, cinque anni dopo, dal matrimonio del figlio di

⁷³ U. Deibel, *La reyna Elionor de Sicilia*, Real Academia de Bonas Letras, Barcelona, 1927, p. 373: «già nel 1330, si era avviato un progetto di nozze tra il duca d'Austria Otto il gioviale e una figlia di Pietro II»; il contratto e i documenti relativi sono editi alle pp. 445 sgg. La traduzione dal catalano è mia.

⁷⁴ H. Finke, *Acta aragonensia* cit., vol. I, pp. 736 sg.

⁷⁵ P. Colletta (a cura di), *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, Euno Edizioni, Leonforte, 2013, p. 238 s.; Ottone di Carinzia era morto da anni quando fu trattato il matrimonio, senza lasciare figli maschi, e gli era succeduto il fratello Enrico, fatto da cui è nato l'errore di considerare padre di Elisabetta lo zio.

Ludovico, Stefano, con la sorella di Pietro II, di cui abbiamo già detto. In questo scambio di principesse tra Sicilia e Baviera convergono i due diversi itinerari dell'eredità culturale e familiare rappresentata dal nome di Elisabetta d'Ungheria, margravia di Turingia, canonizzata nel 1235. Il nome, trasmesso dalla sorella, Violante, moglie di Giacomo il conquistatore, alla figlia, regina di Francia, morta tragicamente tornando dalla crociata, fu dato poi alla primogenita di Pietro il grande, regina del Portogallo, in odore di santità fin da giovane e imposto poi, come già detto, a due figlie di Federico III, in una catena di fervida religiosità e intensa affettività fraterna, e quasi sempre modificato, nella tradizione iberica e francese, in Isabel. Ma anche i Wittelsbach erano imparentati con la santa, e da ciò deriva il nome dato alla nonna della nuova regina di Sicilia e poi a lei ⁷⁶.

Le fonti siciliane danno notizie sul seguito tedesco di Elisabetta di Carinzia, a cominciare dalla sua governante Matilde, il cui nome viene scritto alla tedesca, Mactilda: originaria di Augusta, una delle più grandi e vivaci città bavaresi, detta *de Aye* dal suo ruolo accanto alla regina o *de Alamania*, che acquista beni a Polizzi, dove già esisteva una chiesa dei cavalieri teutonici e dove la regina fonderà un monastero benedettino intitolato a s. Margherita. Accanto a Matilde e alla regina un cavaliere teutonico, Giovanni Pissicula, che nell'ormai lontano '93 aveva trattato il matrimonio tra Violante e il duca Ottone di Carinzia, cioè il padre di Elisabetta⁷⁷; più giovani, e con molta probabilità figlie di Matilde sono Margherita, sposata a un cavaliere siciliano, Martino di Santo Stefano, strategoto di Messina nel 1339 e una sua sorella di cui non si conosce il nome, anche lei sposata a un siciliano e madre di una figlia di nome Elisabetta⁷⁸. Nominata governante del piccolo re Ludovico appena incoronato, e risposata con Matteo Palizzi, Margherita finirà tragicamente insieme a lui nel 1353⁷⁹.

Dopo un primo maschio, nato meno di un anno dopo le nozze ma morto dopo pochi mesi, Elisabetta mise al mondo ben sette figlie: solo

⁷⁶ Su s. Elisabetta d'Ungheria v. G. Barone, *Elisabetta di Turingia* nell'*Enciclopedia Federiciana*; sui legami familiari e religiosi della casa reale aragonese, N. Jaspert, *El perfil trascendental* cit. p. 190.

⁷⁷ S. Giambruno, *Il tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, Società siciliana di Storia Patria, Palermo, 1909, pp. 79 sgg, 94, 102 sgg, 110 sgg, 119, 130. L'indice dei nomi del Giambruno unifica Matilde *de Alemaniam* legata alla regina Elisabetta con la badessa del monastero a partire dal 1353, che invece nel documento è chiaramente indicata come Matilde *de Policio*. Su Martino di Santo Stefano, A. Marrone, *Repertorio* cit., pp. 383 sg.

⁷⁸ G. L. Barberi, *I Capibrevi*, vol. I, *Val di Noto*, a cura di G. Silvestri, Società siciliana di Storia Patria, Palermo, 1985, p. 181.

⁷⁹ Michele da Piazza, *Cronaca*, a c. di A. Giuffrida, Ila Palma, Palermo 1980, p. 164.

dopo quattordici anni di matrimonio, e grazie alle preghiere di un sant'uomo, fra' Gerardo Cagnoli, terziario francescano di origine piemontese approdato al convento francescano di Palermo dopo lunghe peregrinazioni nell'Italia meridionale, preghiere rivolte a s. Ludovico d'Angiò⁸⁰ nacque l'erede, chiamato appunto Ludovico. Un altro maschio, Federico, nascerà solo dopo la morte del padre. Le preghiere al santo angioino tanto vivamente raccomandate dal frate che aveva conosciuto bene anche l'Italia meridionale potrebbero essere lette anche come una condanna della guerra e un invito alla pacificazione.

Ma la morte di Federico III, seguita, dopo soli cinque anni, da quella di Pietro, accentua l'isolamento della Sicilia e provoca una grave scissione nella famiglia reale, mettendo in contrasto la regina vedova, che si appoggiava alle grandi famiglie cosiddette latine, in gran parte immigrate in Sicilia dopo il Vespro (Palizzi, Chiaromonte, Uberti) e il cognato Giovanni duca d'Atene, tutore di Ludovico, ancora minore, che si appoggiava alle famiglie catalane, Alagona e Peralta.

Fallito, malgrado un viaggio in Tirolo di Elisabetta, il matrimonio tra Beatrice e il giovane conte di Görz⁸¹, la regina riuscì ancora nel 1345 ad organizzare il matrimonio della figlia con Roberto, conte del Palatinato⁸², e quello della giovane cognata Margherita con lo zio di Roberto, Rodolfo, vedovo da tempo di sua sorella Anna e già avanti negli anni, mettendo

⁸⁰ Ivi, p. 319, nota; inoltre M. Bacci, *Le bienheureux Gérard de Valenza, O.E.M. : images et croyances dans la Toscane du XIVe siècle.*, «Revue Mabillon» n.s., 1.12 (= t. 731, 2001), pp. 97 sg: «sa renommée naquit, en premier lieu, de la grande dévotion qu'il portait à un nouveau saint, Louis de Toulouse, qu'il honorait en se tenant jour et nuit dans sa chapelle (située tout près de l'entrée) à prier sans cesse devant son image. La ferveur de sa dévotion était si intense qu'il pouvait entrer en lévitation en regardant le portrait du saint peint sur un mur et guérir des malades au moyen de l'huile de la lampe accrochée devant la fresque; ses miracles étaient tout à la fois extraordinaires et humbles, comme cette réparation tenant du prodige qu'on lui attribua, d'un vase de nuit qui s'était cassé en tombant de ses mains».

⁸¹ U. Deibel, *La reyna Elionor* cit., p. 373 (la traduzione dal catalano è mia): «Pochi anni dopo si facevano trattative matrimoniali per unire Giovanni Enrico di Görz a Beatrice, figlia di Elisabetta, in maniera di consolidare le relazioni siculo-goriziane, al qual fine già prima, nel 1330, si era avviato un progetto di nozze tra il duca d'Austria Otto il gioviale e una figlia di re Pietro II di Sicilia. Tutto era già stato stabilito: la dispensa era stata concessa, le promesse già convenute, ed erano state prese tutte le disposizioni relative alla dote, con le quali si assicurava alla figlia di re Pietro una futura partecipazione a tutti i diritti di Eufemia, e, infine, nella primavera del 1335, Elisabetta aveva fatto ancora un viaggio in Tirolo, quando, improvvisamente, e per motivi sconosciuti, i progetti di matrimonio dovettero essere abbandonati.». Pare che la madre del giovane conte abbia preferito legare il figlio alla nascente potenza degli Asburgo, fidanzandolo ad Anna, figlia di Federico il bello, ma Giovanni Enrico morì prima di raggiungere la maggiore età.

⁸² La dispensa di Clemente VI è del 14 marzo 1345: A. Koch, J. Wille (a cura di), *Regesten der Pfalzgrafen am Rhein 1214 - 1400*, Innsbruck, 1894, p. 389, doc. n. 6640.

insieme con difficoltà le due doti⁸³. Rodolfo e Roberto erano legati da un forte vincolo non solo di sangue, ma anche politico e affettivo: è probabile che il progetto del doppio matrimonio sia nato da contatti di Elisabetta col vedovo di sua sorella. Rodolfo e Roberto offrirono come dotario alle principesse siciliane numerosi castelli⁸⁴.

Beatrice ebbe sette figli. Morì a quarant'anni, il 12 ottobre 1365, ed è sepolta nell'abbazia cistercense di Schönau, nei pressi di Heidelberg, dove si era ritirata la suocera quando era rimasta vedova e dove aveva soggiornato a lungo insieme ai figli durante le assenze del marito, coinvolto in una lunga controversia con uno zio. È ricordata nell'obituario della Collegiata di Neustadt, fondata da Rodolfo e costruita dal suo successore, il fratello Roberto I, come *pantheon familiare: domina Beatrix, regina de Sicilia, mater domini Ruperti, regis Romanorum, et conthoralis domini ducis Ruperti Braudicii*, e nell'anniversario della sua morte veniva dato un fiorino *cuilibet persone communes presencias habenti unum florenum pro presenciis* oltre alla spesa per la cera e le luci, e si distribuiva pane ai poveri⁸⁵. Il marito non si risposò. Suo figlio Roberto fu eletto re dei Romani nel 1400 contro Venceslao del Lussemburgo, e tentò una discesa in Italia contro Gian Galeazzo Visconti: tra i discendenti di Federico III è quello che più si è avvicinato a realizzare i sogni imperiali del nonno catalano. Beatrice e il marito mantennero sempre affettuosi rapporti epistolari con la sorella Eleonora, regina d'Aragona, ma non c'è traccia di rapporti, anche indiretti, con gli altri fratelli rimasti nell'isola; parlando del ruolo del marito a fianco del cugino Ludovico del Brandeburgo in uno scontro armato il cronista sente il bisogno di specificare che il giovane conte aveva una moglie siciliana⁸⁶.

Margherita rimase vedova dopo soli quattro anni di matrimonio. Un anno prima di morire il marito aveva perso la vista. Nell'obituario di Neustadt viene ricordato come

⁸³ G. Cosentino, *Le infanti Margherita e Beatrice sorella e figliuola del re Pietro II*, «Archivio storico siciliano», 11 (1887), pp. 397-414: le doti consistevano nello *ius exiture* per 13.320 salme di frumento da esportare dal porto di Termini, in parte venduto a tre uomini d'affari di origine toscana, il 17 giugno 1344.

⁸⁴ A. Koch, J. Wille (a cura di), *Regesten*, pp. 138, 297.

⁸⁵ L. Grünenwald, *Wittelbachische Denkmäler und Jahrgedächtnisse in der Stiftskirche zu Neustadt a. d. H.*, in «Mitteilungen des Historischen Vereins der Pfalz.» Band 19, 1895, p. 135.

⁸⁶ «Habentem uxorem siculam» (A. Koch, J. Wille (a cura di), *Regesten*, pp. 296 sg, doc. n. 4936).

illustris princeps ac dominus, dominus Rudolfus, Palatinus Reni, sacri Romani imperii archidapifer et dux Bauarie, huius opidi, dum uixit, dominus temporalis, qui eciam ecclesiam hanc collegiatam in obitu suo instituit erigi et fundari. Quod et ita factum fuit tandem per fratrem suum carnalem dominum videlicet Rupertum ducem successorem et heredem in dominio.

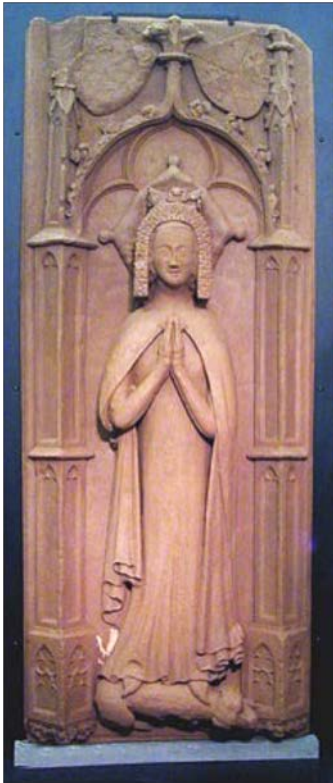


Figura 2 - Neustadt an der Weinstraße, Stiftkirche, tomba di Margherita di Sicilia, contessa del Palatinato.

Nel suo anniversario, celebrato sempre nel giorno di s. Francesco *cum vigiliis maioribus ac missis pro animabus*, oltre alla distribuzione di denaro ai canonici, si prevedevano luminarie per tutto il giorno, si distribuiva pane ai poveri, e le luci residue si dovevano accendere il giorno dopo, anniversario della morte di un cavaliere del duca, Engelhard de Hirtzliorn⁸⁷. Rodolfo e Margherita furono sepolti nella chiesa collegiata di Neustadt, secondo le ultime volontà di Rodolfo.

La lapide di Margherita, in arenaria grigia, molto ben conservata contrariamente a quella del marito, la raffigura a mani giunte, con una ricca acconciatura sovrastata da una corona, vestita secondo la moda del tempo, con un mantello e un abito che ricadono in pieghe eleganti, lunghe maniche aderenti che coprono a metà le mani, scarpette appuntite che spuntano sotto il vestito, il viso sereno, appena sorridente. In alto a destra sulla lapide spicca lo stemma reale di Sicilia (fig. 2)⁸⁸.

Dove non era certo il caso di tornare. Nel 1910 le lapidi di Rodolfo e Margherita ispirarono quattro grandi statue collocate

⁸⁷ La data della morte di Margherita è riportata in A. Koch, J. Wille (a cura di), *Regesten*, p. 145, senza fonte, ma in un promemoria della regina Eleonora d'Aragona per un suo inviato in Sicilia, nel 1353, si parla di un certo fra' Giovanni, esecutore testamentario (*marmessor*) di Margherita (S. Fodale, *Sulle audaci galee* cit., p. 92). Il suo nome non è ricordato nell'obituario di Neustadt.

⁸⁸ L. Grünenwald, *Wittelbachische Denkmäler und Jahrgedächtnisse in der Stiftskirche zu Neustadt a. d. H.*, in «Mitteilungen des Historischen Vereins der Pfalz». Band 19, 1895, S. 129-169.

sulla parete esterna della Collegiata ⁸⁹. Margherita e il fratello Guglielmo sono i soli membri della famiglia di Federico III ad avere un monumento funebre più o meno intatto: travolti dalle catastrofi naturali quelli di Federico, di Eleonora e di Giovanni, ridotta a una semplice targa quella di Elisabetta a Monaco, ignota quella di Costanza, sepolto alla bell'e meglio nel maestoso sarcofago di porfido dell'imperatore Federico Pietro II⁹⁰.

Sul quadro già drammatico delle discordie che travagliavano la monarchia siciliana nel 1347 si abbatte la peste nera. La famiglia reale viene decimata e minata irreversibilmente dall'epidemia: muore, a 17 anni, il giovane re Ludovico, muoiono il duca Giovanni e suo figlio, muore la regina Elisabetta. Si ammala gravemente il nuovo re, il piccolo Federico, la cui salute rimane fragile per tutta la vita.

Gli ultimi due matrimoni bavaresi avevano già l'aspetto di fughe. Della fuga matrimoniale, quasi rocambolesca, che portò la maggiore delle principesse siciliane, Eleonora, sul trono d'Aragona accanto a Pietro il cerimonioso, si sa già tutto. La frettolosa partenza di Eleonora si legge nell'insistenza con cui continua a chiedere gioielli e oggetti ereditati o rimasti alle sorelle, e persino i corredi delle sue dame d'onore. Colpisce il ricordo di minuti oggetti personali: uno specchio d'argento, uno scaldino per letto, il *pomander*, *pom d'ambra*, protezione contro le epidemie, e colpiscono la nostalgia che le fa richiedere specialità siciliane, come *mostarda e passons de Pati*. Un'allusione ai *cofres de Margarita*, le casse di sua zia Margherita, che aveva sei anni meno di lei, evoca l'atmosfera da educando che doveva regnare alla corte siciliana⁹¹.

In Sicilia, infatti, dopo i matrimoni bavaresi e quello di Eleonora, rimanevano ancora quattro principesse: la più grande, Costanza, badessa del monastero di S. Chiara dopo la morte della zia Caterina, lasciò il chiostro per assumere la tutela di Ludovico, ma come lui fu falciata dalla peste. In una lettera ad Eleonora del 26 marzo 1354, da Catania, Costanza denunciava senza mezzi termini lo stato d'assedio e perpetua minaccia in cui vive la famiglia reale, affermando che i

⁸⁹ I monumenti, opera dello scultore Hubert Netzer, raffiguravano anche il fratello di Rodolfo, Roberto I, che aveva realizzato la fondazione voluta da Rodolfo, e la moglie.

⁹⁰ Sulle tombe dei sovrani siciliani, P. Vitolo, *Per i monumenti funerari dei sovrani aragonesi di Sicilia a Catania, Palermo e Messina: testimonianze documentarie, frammenti ritrovati, ipotesi di ricostruzione*, in C. Urso, P. Vitolo, E. Piazza (a cura di), *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in Età medievale e moderna*, Adda Editore, Bari, 2018, pp. 213-240.

⁹¹ S. Fodale, *Su l'audaci galee* cit. p. 77.

nobili ribelli vogliono *deletri de libro vivencium* lei e Ludovico⁹². Alla sua morte ad assumere la tutela sarà Eufemia, che nel 1349, a diciotto anni, in occasione di trattative matrimoniali con Carlo di Navarra era stata descritta dall'ambasciatore Pero Iordani d'Urriés come *bella dona, con una bella persona e gracia, homil, devota e savia*, sicura e perspicace. In questa generazione emerge, grazie alla ricca documentazione catalana, il minuscolo spazio occupato dal fisico delle future spose nelle trattative matrimoniali: ma in versione notarile, quasi un certificato dei requisiti minimi, estetici ed intellettuali, richiesti per ricoprire il ruolo di icona della monarchia e per garantire un minimo accordo fisico col futuro sposo. Siamo ben lontani dall'entusiasmo con cui, tre secoli prima, il giovane conte Ruggero aveva accolto la bella prima moglie⁹³. Le descrizioni degli ambasciatori infatti si preoccupavano di favorire il più possibile le nozze, pur lasciando trapelare i difetti più vistosi: Bianca, una delle due sorelle minori, allora quattordicenne, viene descritta come *bella e ben personada e de bella blanchor e homil e devota e savia*, ma con un naso importante. Più tardi, l'aspetto di Maria di Sicilia provocherà una crisi familiare tra Pietro il cerimonioso e il suo primogenito⁹⁴.

Le due sorelle minori passeranno dallo stato di prigioniera virtuali a quello di autentiche prigioniere di guerra nel 1356, quando cadono in mano agli Angioini che si erano impadroniti di Messina: una prigionia che comportava il rischio di un matrimonio con un Chiaromonte. Dopo la liberazione, morta Violante, e grazie alla tenacia di Eleonora, che seguiva con estrema attenzione la sorte delle sorelle, Bianca, già trentaquattrenne, sposò il conte d'Empuries, di un ramo laterale della famiglia reale, mentre Eufemia, separata dal fratello di cui era tutrice, era ormai in mano ai Ventimiglia. Bianca ebbe soltanto una figlia, chiamata Eleonora come la sorella regina, e morì cinque anni dopo il matrimonio, probabilmente a causa di questa o altra tardiva maternità. Le sue ossa si trovano nella cattedrale di Barcellona. Tra gli oggetti riferiti a Bianca l'unico segnato con lo scudo siciliano è una croce

⁹² ACA, Cartas reales Pedro IV, n. 5.278.

⁹³ «Denique ex multo tempore eam cupiens – speciosa quippe et praeclari germinis erat – quanto celerius potuit versus Calabriam repedans, diu cupitam puellam visum ire accelerat. <3> Veniensque in valle Salinarum apud Sanctum Martinum, puellam legitime desponsatam Melitum cum maximo musicorum concentu deducens, illuc solemnes nuptias celebravit». Lucas-Avanel, p. 5.

⁹⁴ S. Fodale, *Su l'audaci galee* cit., pp. 280 sgg. Eleonora era stata descritta come alta e magra, dal colorito bianco e roseo. Sappiamo che ad un'accurata valutazione era stata sottoposta Isabella d'Inghilterra prima delle nozze con Federico II (MGH, SS 28, pp. 70 sgg).

d'argento dorato con le immagini della Madonna e di s. Giovanni, ma non è detto che si tratti di un oggetto proveniente dalla Sicilia⁹⁵. Eufemia invece morì nelle terre dei Ventimiglia, a Cefalù nel 1359, e fu sepolta nella cattedrale, in un antico sepolcro di età classica, ora, in seguito a tardivi cambiamenti, sovrastato dal sarcofago di un Ventimiglia. Un'immagine esplicita degli ultimi anni della monarchia siciliana.

Ancora le drammatiche vicende di tre donne fanno da pietra tombale per la monarchia siciliana: Maria, figlia di Federico IV, rapita a sedici anni dal castello Ursino, portata da Licata ad Augusta e a Cagliari e infine da qui in Catalogna, rifiutata dall'allora erede al trono d'Aragona, Giovanni che sarà detto il cacciatore, infine sposata al cugino adolescente, Martino il giovane, riportata in Sicilia e morta a trentanove anni dopo aver avuto e perduto tragicamente un unico figlio; Bianca di Navarra, seconda moglie di Martino il giovane, l'ultima regina e la prima viceregina, arrivata dal lontano nord-ovest iberico, vicaria del marito prima e del suocero poi, infine regina di Navarra e sposata a quel Giovanni di Trastámara nelle cui mani aveva consegnato il Regno di Sicilia; Costanza Chiaromonte, figlia del più potente e ricco dei quattro vicari, regina di Napoli dopo il matrimonio con Ladislao di Durazzo, oltraggiosamente ripudiata dopo la caduta della sua famiglia e data in moglie ad un nobile napoletano⁹⁶.

⁹⁵ B. Gari de Aguilera, *Reginaldad, materialidad y memoria. Los objetos de Blanca de Sicilia en el convento de sant Antoni y santa Clara de Barcelona*, «SUMMA», 16 (Tardor 2020), pp. 69-91.

⁹⁶ M.R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina... Due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*, Liguori, Napoli, 2003; L. Sciascia, *Maria di Sicilia e Bianca di Navarra*, in M.T. Ferrer i Mallol (a cura di) *Martí l'Humà: el darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'interregne i el Compromís de Casp*, Institut d'Estudis Catalans, Barcellona, 2015, pp. 707-715. V. la voce di S. Fodale, *Costanza Chiaromonte, regina di Napoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1984, vol. 30; e inoltre M. Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor. Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Lampi di stampa, Milano, 2009, ed. fuori commercio, pp. 622-625.